

L'intervista David Linx: Dopo vent'anni di concerti in Italia la vostra lingua è la mia seconda pelle

Cremona Jazz: quartetto "all stars" per l'atto finale

di Stefano Frati

E' giustamente definito come un quartetto di "All Stars": David Linx alla voce, Antonio Faraò al pianoforte, Kyle Eastwood al contrabbasso e Mike Baker alla batteria. I concerti dei quattro musicisti conclude stasera, venerdì 31 maggio, (ore 21) l'edizione 2019 di Cremona Jazz: sul palcoscenico dell'Auditorium Arvedi un programma eclettico, in grado di mescolare "dal jazz alla musica brasiliana fino alla musica pop, proponendo alcune composizioni originali e rivisitazioni di alcuni fra i brani più celebri composti da artisti quali Sonny Rollins, Ivan Lins, Joni Mitchell e Freddie Hubbard". Parliamo con la



voce del gruppo, David Linx. **Maestro, Lei si è esibito in in Europa e negli Stati Uniti. Trova che in Italia la ricezione del jazz e i gusti siano diversi? O, come si dice spesso, la Musica è un linguaggio universale?**

«Quando ho scoperto l'Italia è stato davvero un regalo inaspettato. Già a partire dagli anni Novanta, quando Paolo Fresu mi ha introdotto qui, coinvolgendomi in un progetto musicale in Sardegna. Per un musicista l'Italia è davvero il paradiso: è una nazione che ama la vocalità, vanta una tradizione di eccellenti cantanti ed è, al tempo stesso, la patria delle grandi melodie. Bisogna essere all'altezza di questa tradizione. Riguardo ai gusti del pubblico: l'Italia ha sempre avuto una forte identità nel campo del jazz e qui, ogni anno, ascolto sempre nuovi talenti. Non ho mai notato grandi differenze rispetto ad altre nazioni. Proprio in virtù di questa identità, penso. Gli ascoltatori non sono diversi da quelli di altre platee e, francamente, l'omologazione non è una qualità che ricerco, né desidero assecondarla: poiché è la mia stessa musica a raccogliere e convogliare le influenze più diverse, il primo da convincere sono io. La Musica diventa un linguaggio universale solo quando si ha una chiara idea di cosa si vuole comunicare e quando si è sicuri della solidità della musica stessa».

Negli ultimi vent'anni il jazz sembra vivere una seconda giovinezza, specialmente per l'interesse proveniente da interpreti apparentemente lontani. Due esempi: il pianista Jean-Yves Thibaudet - grande interprete di Liszt, Debussy e Ravel - ha registrato due dischi dedicati a Duke Ellington e Bill Evans. Più di recente Marc-André Hamelin - altro virtuoso del pianoforte -, include nei propri recital le canzoni di Charles Trenet, trascritte da Alexis Weissenberg. Anche Weissenberg, a sua volta, è stato un grande concertista del mondo "classico". Che ne pensa?

«È una buona cosa, ovviamente. Desidero essere chiaro su questo aspetto, però: più che il repertorio e lo stile, il jazz è il "linguaggio" con cui puoi rivestire la musica. Un lessico che, a sua volta, ha una unicità propria ed estremamente cangiante. Parliamo di una costante interazione fra melodia, armonia, ritmo e tempo. Non importa la fonte: può essere uno *Standard*, un *Lied* di Schubert, una hit dei Radiohead o una canzone della tradizione popolare. È un'ottima cosa se artisti di questo spessore omaggiano Duke Ellington e Bill Evans. Non ho mai ascoltato, tuttavia, un musicista "classico" completamente a proprio agio con l'idioma jazzistico. Tranne due eccezioni: Wynton Marsalis quando suona i concerti per tromba di Haydn e Keith Jarrett alle prese con i Preludi e Fughe di Shostakovich. Amo molto le canzoni di Trenet ma, anche se molti voci celebri lo hanno riletto e reinterpretato, non lo assimilerei nel regno "jazz". Ciò che crea le innumerevoli sfumature del jazz - come accennavo prima - è il musicista, non il brano in sé».

Nell'album "The Whistleblowers" si è cimentato - cosa rara - con un brano in italiano: "Le tue mani" di Pino Spotti. Una canzone interpretata anche dalla nostra gloria concittadina, Mina. Ci sono altri brani in italiano che vorrebbe riprendere ed aggiungere al suo repertorio?

«Eseguiro quel brano è stato gratificante anche se la cura e l'attenzione per la pronuncia mi hanno sempre creato un certo nervosismo. Dopo vent'anni di concerti e registrazioni in Italia la vostra lingua è diventata quasi una seconda pelle, riaffiora spesso in superficie. Ho sempre desiderato includere altri brani: Maria Pia de Vito - cantante e compositrice interessata alla musica etnica e tradizionale mediterranea, *ndc* - mi aveva proposto una collaborazione. Il tempo è passato senza che l'idea si sviluppasse. Ci sto pensando ancora».

MUSICA

VENERDÌ 31

Linx-Faraò-Eastwood-Baker
CREMONA

Auditorium Giovanni Arvedi
Piazza Marconi, 5
(ore 21)

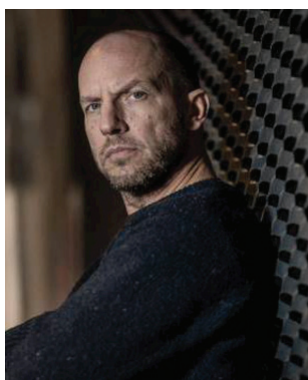


Dall'alto in senso orario: il cantante David Linx, il pianista Antonio Faraò, Mike Baker (batteria) e Kyle Eastwood (contrabbasso); le "all stars" protagoniste del concerto all'Auditorium Giovanni Arvedi

Faraò: «Diamo il massimo e il pubblico lo percepisce»

di Ana Vera Teixeira

L leader della formazione protagonista dell'ultimo appuntamento di Cremona Jazz è il pianista Antonio Faraò. Lo abbiamo intervistato. **Com'è nata la sua passione per il jazz? Quali personaggi e musicisti sono stati "fonte d'ispirazione" all'inizio della sua carriera?**



«Grazie alla passione che avevano i miei genitori per questa musica. Frequentemente la ascolta-vo sui 33 giri o in macchina. Poi ho avuto modo di assistere a diversi concerti, in particolare ricordo quello del Teatro Lirico di Milano quando avevo 6 anni nel '71 con Ella Fitzgerald e la big band di Count Basie. All'inizio l'impatto mi aveva impressionato ma poi ne sono stato totalmente affascinato. Un suono che non ho mai più sentito con quell'intensità. Mi hanno influenzato diversi musicisti e non solo jazzisti. Ovviamente Herbie Hancock, Mc Coy Tyner, Miles Davis, Wayne Shorter, John Coltrane, Bud Powell, Benny Golson, Oscar Peterson, Erroll Garner, John Williams come compositore di musica da film oltre a Jerry Goldsmith, John Barry e tanti altri...».

Com'è nata l'idea di questa formazione in quartetto, con questi musicisti, protagonisti del concerto di Cremona Jazz?

«E' nata da diverse situazioni. Mike Baker attualmente suona nel mio nuovo trio con Ira Coleman. Con David Linx abbiamo fatto alcuni concerti in quartetto e con Kyle Eastwood ci siamo incontrati più volte a Parigi in occasione di miei concerti, dove lui è venuto a sentirmi, così è nata la nostra volontà di collaborare insieme».

Quali emozioni e repertorio possiamo aspettarci del concerto di questa sera in Auditorium Giovanni Arvedi? Può raccontarci come nasce l'idea di questo repertorio eclettico, che spazia fra diversi generi?

«Le emozioni si creano reciprocamente col pubblico. Diciamo che da parte nostra ogni volta che ci esibiamo diamo il massimo e lo facciamo sinceramente, non per dimostrare qualcosa, ma per l'amore della musica. Questo normalmente viene recepito dal pubblico e con un feedback altrettanto emozionante. Il repertorio riguarda brani standard di diversi autori tra cui Joni Mitchell, Freddy Hubbard, Ivan Lins e brani originali miei e di David. E' stato scelto in base ai nostri gusti e preferenze. Tra l'altro io suono con Ivan Lins e adoro la sua musica, diciamo che abbiamo selezionato una set list congeniale a questa formazione. Il jazz è una musica eclettica, quindi perché non rispettare questo aspetto? Ed è contaminato da diversi generi: musica classica, pop, brasiliana, ecc... E' questo che fa la differenza e crea tanto fascino».

FAMIGLIA TURCHETTI PER L'APERIJAZZ

La "Famiglia Turchetti", storica formazione cremonese, sarà protagonista dell'AperiJazz di oggi, venerdì 31 maggio (ore 18.30), al Chiave di Bacco (MdV) coniuga in maniera informale lo spirito del Jazz all'amore per le ballate tradizionali, per una riuscita miscela di "swing padano". Il leader è Fabio Turchetti, che ha anche composto la maggior parte della musica suonata dal quartetto in un arco di tempo che va dal 1989 al 2004. Turchetti ha pubblicato ben sei album come cantautore con varie etichette tra cui la Sony. Lo stile della band è un jazz italiano con venature latine. Con Fabio, che canta e suona la chitarra, Fabio Morabito alla chitarra, Enzo Frassi al basso e Alberto Venturini alle percussioni.



CANI DELLA BISCIA, NUOVO SINGOLO I piacentini cantano le "stelle" cremonesi

Anche i piacentini cantano le eccellenze cremonesi! Il nuovo singolo dei Cani della Biscia, la band che da sette anni scatena il buonomore in tutte le sagre estive al di là del ponte, contiene una citazione del celeberrimo carosello Negroni. Ricordate il refrain "le stelle sono tante, milioni di milioni"? esordì alla radio nel 1960 e oggi risuona evidente nel break strumentale di "Mal di gola", la canzone che decanta le delizie dei tanti salumi nostrani (e soprattutto gli effetti indesiderati nel caso si esageri un po') e che si chiude proprio con il claim dell'azienda cremonese "vuol dire qualità", sottolineato graficamente nell'immagine di coda del relativo videoclip. Con un nome che richiama una delle più classiche locuzioni locali (quel "can de la bisca" indirizzato a mo' di insulto verso i servitori dei Visconti e in occasione delle loro battute di caccia, in cui scatenavano senza tanti scrupoli nei confronti di contadini e braccianti numerosi cani che portavano al collare il celebre stemma del "biscione") i Cani della Biscia si inseriscono con successo nel rinnovato filone folk italiano guidato da Van de Sfroos e rivisto in chiave rock dai Modena City Ramblers: metteteci un po' di Vinicio Capossela, un richiamo alle marcette dei Nuovi Angeli, invitate in balera gli esponenti del bel canto all'italiana (Ranieri, Al Bano, Goggi, tra gli artisti scelti per integrare un repertorio originale che conta la bellezza di sei album) e il gioco è fatto. Un pubblico eterogeneo, che va dagli adolescenti fino ai nonni più arzilli, non si perde un appuntamento con questa band che ora è ben decisa a varcare i patri confini. Nati ufficialmente nel 2012, i Ca-



ni della Biscia riprendono, riarrangiando e integrandolo, il repertorio del trio Fratelli Borgazzi del batterista Carlo Cantore: un esperimento nato per gioco e sfociato in tre album (a tiratura limitatissima) diventati popolarissimi grazie all'intuizione decisiva di "geolocalizzare" le canzoni citando luoghi, locali, personaggi, tradizioni e cliché tutti piacentini ma perfettamente sovrapponibili a qualsiasi altra provincia del nord Italia, e non solo. I Borgazzi però non affrontano per "problemi tecnici" il palco, e così prende il volo una realtà tra le più divertenti e accattivanti degli ultimi anni. Tutti musicisti professionisti, i componenti dell'attuale line-up dei "cani" sono, oltre a Cantore, Davide Cignatta (chitarra, mandolino), Stefano Schembari (basso), Johnny Pozzi (tastiere) e Alain Scaglia, che ricopre il ruolo di cantante dopo l'abbandono di Valentino Casagrandi. Con l'estate ai nastri di partenza, e un calendario che promette una nutrita serie di concerti che abbinano musica e gastronomia, i Cani della Biscia suoneranno oggi, 31 maggio, al campo sportivo di Pittolo (Piacenza), e il 7 giugno ad Agazzano.

Stefano Duchì